

«Mio padre, proprietario sfrattato dalla sua casa»

Il racconto di Albertina Zarattini: «Un'odissea»

«MIO padre proprietario sfrattato». Riassume così l'incredibile trafila vissuta per 30 anni da suo padre, Antonio Zarattini (foto), la signora Albertina Zarattini, originaria di Porto Garibaldi. La vicenda affonda le sue radici in tempi lontani, nel 1949. A quella data, il nonno della signora, omonimo di suo padre, ottiene dall'Urrar casas una casa popolare a Porto Garibaldi in via Liveraghi 13. Solo nel '51 l'uomo e la famiglia vengono censiti e questo permette la stipula di un contratto di patto di futura vendita: «Con la promessa però che sarebbe poi diventato proprietario dell'immobile», spiega la signora Albertina, che ha portato recentemente la sua storia anche alla trasmissione Rai «Mi manda Rai3». Nel '60 la gestione passa dall'Urrar all'Iacp, istituto autonomo case popolari, che trasforma il contratto di vendita in contratto di affitto. «Contravvenendo a quanto previsto dal codice civile — è l'accusa della signora Zarattini — e così si annullano i diritti acquisiti, benché la quota continui ad essere versata». È qui il mistero: «Tutti i documenti precedenti al '60 sono però spariti e questo ha reso complicatissimo il mio lavoro di raccolta del materiale per sostenere la causa di mio padre». Si passa quindi all'85, quando una delibera stabilisce la vendita di 77 alloggi tra cui quello in cui vive la famiglia Zarattini. La signora Elvira Bonazza, nonna di Albertina, una volta morta il marito, versa poco più di 11 milioni, cifra stabilita dall'ufficio erariale, per acquistare la casa e ciò determina la fine del pagamento del canone da locatario. La vendita in quel momento è diretta e non è previsto un preliminare. Inoltre il contratto risulta preventivo rispetto al rogito davanti al notaio. Papà Antonio co-



LA BATTAGLIA

«Ora abbiamo in mano i documenti, continueremo a rivendicare il diritto»

mincia quindi un'opera di ristrutturazione, chiedendo i permessi al Comune e ottenendoli: «Nell'anno '86 viene emessa la fattura di pagamento — continua il racconto della Zannini —. La vendita dell'alloggio, costruito e ristrutturato ai sensi di legge, prevede, tra l'altro, la dicitura 'senza riserva', per cui non risultava più neppure necessario il rogito». Il tempo passa e il rogito però non arriva. La signora Elvira viene a mancare e con lei il sogno del rogito.

Solo ora la signora Zarattini è in possesso del materiale necessario che userà, anche se a questo punto tutto è difficile per via del tempo trascorso e per le decisioni dei giudici. Il padre ha quasi 80 anni ma non smetterà mai di rivendicare il riconoscimento della proprietà di quella casa dove la madre è morta

con la voglia del rogito pur non sapendo di essere già proprietaria. E qui cominciano i guai: «Per mio padre è iniziata l'odissea. E' stato costretto ad affrontare tre cause, dopo i tanti sacrifici per la casa, che per lui ha anche un valore affettivo. Le cause sono andate male per una serie di negligenze e perché ancora non disponevamo di tutti i documenti. Così mio padre è stato dichiarato 'precario occupante senza titolo', con la scusa di una sua non continua residenza nell'abitazione, ma tutto questo non sarebbe accaduto se la pubblica amministrazione avesse rispettato il contratto». Continua poi con la serie dei motivi: «Siamo stati vittime di abusi di ufficio: sono stati sbagliati dei documenti, hanno fatto confusione, come si diceva, con il numero civico e si è registrata una serie di errori da parte dei tecnici. Abbiamo poi trovato un avvocato non in grado di sostenere una causa così complessa e che ha commesso una serie di leggerezze pagate a caro prezzo». Da lì è iniziato, per la signora Albertina, un intenso lavoro di ricerca: «Che mi è costato anni di lavoro — spiega —. Solo ora sono finalmente in possesso del materiale necessario e lo userò, anche se a questo punto tutto è più difficile per via del tanto tempo trascorso e per le decisioni dei giudici». La signora non intende però tirarsi indietro: «Ci siamo rivolti a più riprese all'Acer, che gestisce ora le case popolari, e al Comune di Comacchio, che ne risulta proprietario, ma non abbiamo avuto riscontri. Mio padre ha 80 anni ormai, ma non smetterà mai di rivendicare il riconoscimento della proprietà di quella casa dove la madre è morta con la voglia del rogito, senza sapere di essere già proprietaria».

Cinzia Boccaccini